

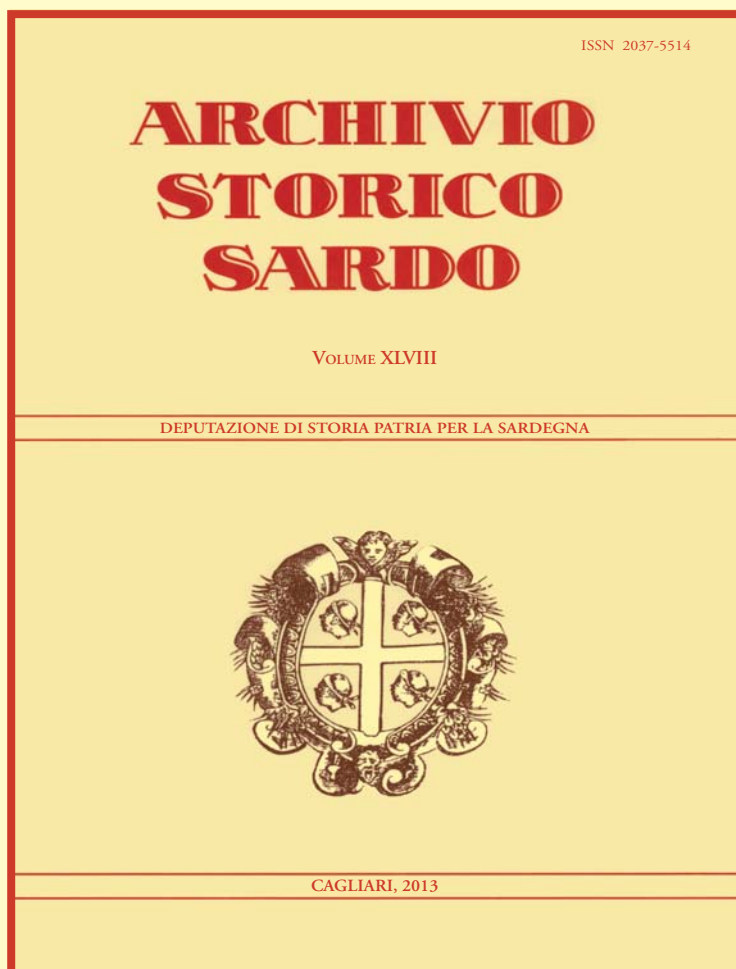
CONFERENZA DI MASSIMO CERESA,
SCRIPTOR DELLA BIBLIOTECA
APOSTOLICA VATICANA

*La Biblioteca Apostolica Vaticana
tra storia, tradizione e modernità.
Uno sguardo rivolto alla Sardegna*

(Cagliari 9 maggio 2013)

a cura di
LUCIA MARIA AGNESE MASALA

(estratto da)



ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XLVIII



CAGLIARI - 2013

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2013



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Progetto grafico

EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari

Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22

web: www.edizioniav.it

e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

I N D I C E

SAGGI E MEMORIE

EMILIO BELLÌ, <i>Il ritrovamento di due pietre miliari della via "a Karalibus Turrem" in località Manenzia presso Fordongianus (anno 1979)</i>	Pag.	9
FRANCESCO ARTIZZU, <i>Un approccio al Condaghe di San Pietro di Silki</i>	»	23
CARLA PIRAS, <i>Benedetta di Massa e le pergamene malaspiniane relative alla Sardegna negli Archivi di Stato di Firenze e di Massa</i>	»	41
LUISA D'ARIENZO, <i>Nuovi documenti su Nicola d'Arborea, figlio del giudice Ugone II</i>	»	137
SILVIA SERUIS, <i>Due medici toscani alla Corte di Eleonora d'Arborea</i>	»	167
RAIMONDO ZUCCA, <i>Un personaggio delle carte d'Arborea: Aristana</i>	»	207
GABRIELLA OLLA REPETTO, <i>Note sul viceregno valenzano Ximen Pérez Scrivà de Romani (1479-1487)</i>	»	223
ALDO PILLITTU, <i>Una inedita Deposizione di Cristo nel sepolcro dal Polittico dei Sette Dolori di Pietro Cavarò: nota sulla dispersione del patrimonio artistico sardo</i>	»	257
VALERIA DURAS, <i>I libri del Convento dei Cappuccini di Sanluri conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	»	309
GIOVANNA GRANATA, <i>La biblioteca gesuitica di Sassari. Note in margine al volume di Rosa Maria Pinna. Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari. Sassari, Edes, 2010</i>	»	387

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

La Biblioteca Apostolica Vaticana tra storia, tradizione e modernità. Uno sguardo rivolto alla Sardegna

Conferenza di MASSIMO CERESA. *Scriptor* della Biblioteca

Apostolica Vaticana, Cagliari 9 maggio 2012, *Lucia Ma-*

ria Agnese Masala Pag. 399

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

La Biblioteca Apostolica Vaticana tra storia, tradizione e modernità. Uno sguardo rivolto alla Sardegna

Conferenza di Massimo Ceresa,
Scriptor della Biblioteca Apostolica Vaticana
(Cagliari 9 maggio 2013)

Il 9 maggio 2013, a Cagliari, nell'Aula magna "Bachisio Raimondo Motzo" della Facoltà di Studi Umanistici, si è svolta una Conferenza tenuta dal dottor Massimo Ceresa, *Scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana, organizzata dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, dal Dottorato di ricerca in "Fonti scritte della civiltà mediterranea" e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Nel corso della Conferenza è stato presentato in anteprima il volume, curato dallo stesso Ceresa, intitolato *La biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, la cui presentazione ufficiale ha avuto luogo a Roma, nel Salone Sistino, il 16 maggio 2013, alla presenza del prof. Adriano Prosperi e dello storico dell'arte prof. Marcello Fagiolo Dell'Arco. L'opera rappresenta il secondo di una serie periodica di sette volumi dedicati alla storia della biblioteca Vaticana, destinati ad essere pubblicati con cadenza biennale e il primo dei quali, *Le origini della biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, ha visto la luce nel 2010.

Ha presieduto i lavori la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, ordinario di Paleografia e Diplomatica nell'Università degli Studi di Cagliari, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Sono di seguito intervenuti, oltre al dottor Massimo Ceresa, l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari, Alessandro Sanna, e la Prof.ssa Giovanna Granata, docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università degli Studi di Cagliari, Coordinatrice del Dottorato di ricerca in "Fonti scritte della civiltà mediterranea".

Ha aperto i lavori della serata la Prof.ssa Luisa D'Arienzo: "Siamo grati al dottor Massimo Ceresa per il contributo da lui offerto, nell'arco di quasi venticinque anni, alla fattiva collaborazione fra le Istituzioni culturali sarde e quelle vaticane, mediante l'organizzazione di convegni, conferenze, mostre, presentazioni di libri, anche alla presenza dei Prefetti della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Segreto Vaticani. Gli cedo subito la parola, ringraziandolo ancora per essere qui con noi questa sera".

È quindi intervenuto il dottor Massimo Ceresa: "ringrazio la Prof.ssa D'Arienzo per l'invito e, grato per la vostra partecipazione, rivolgo un saluto a tutti voi. Il mio intervento si prefigge di illustrare, in termini generali, il processo che ha dato luogo alla formazione delle collezioni di manoscritti e libri della Biblioteca Apostolica Vaticana. È mia intenzione, inoltre, dedicare qualche parola al secondo volume della storia della Biblioteca, da me curato.

Mi permetto di segnalare, in apertura, uno strumento bibliografico essenziale: nell'ambito della Collezione "*Studi e testi della Biblioteca Apostolica*", nei numeri 466 e 467, è stata pubblicata nel 2011, a cura di Francesco D'Aiuto e Paolo Vian, una *Guida ai fondi manoscritti, numismatici e a stampa della Vaticana*. L'opera tratta dell'origine, della consistenza e della dislocazione di tutti i fondi. I due Autori hanno impiegato circa dieci anni a completare il volume, oggi diffuso in tutte le biblioteche.

La Biblioteca Vaticana, per espressa volontà dell'attuale Prefetto, Mons. Cesare Pasini, ha promosso la pubblicazione di una serie di sette volumi dedicati alla sua storia, destinati a vedere la luce con cadenza biennale. Il primo è stato pubblicato nel 2010; l'ultimo è previsto per il 2022. I volumi fanno riferimento a periodi contrassegnati dalle date di inizio e fine di un pontificato. La Biblioteca fu fondata da Nicolò V, il quale salì al soglio pontificio nel 1447. Il primo volume della serie, *Le origini della biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, è dedicato agli anni a partire dall'inizio del pontificato di Nicolò V. Il secondo volume, da me curato, *La biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, abbraccia gli anni che vanno dall'inizio del pontificato di Paolo III (1534) a quello di Sisto V (1590). Il titolo spiega le grandi linee sulle quali si muove il volume: gli eventi relativi alla Riforma luterana e alla reazione cattoli-

ca (noi usiamo il termine di Riforma cattolica anziché quello più comune di Controriforma perché ovviamente assumiamo la prospettiva della Santa Sede). Una parte di questo volume è dedicata alla storia dell'arte e riguarda la decorazione, nel nuovo edificio costruito da Sisto V, del Salone Sistino, affrescato alla fine del '500.

Mi sono avvalso, tra gli altri, della collaborazione del Prof. Agostino Borromeo, che ha trattato degli *"Aspetti della riforma della Chiesa dopo il Concilio di Trento. I rapporti tra il Vaticano e il Concilio"*. È emerso un continuo scambio di fonti tra Roma, la Vaticana e il Concilio, soprattutto per il tramite del cardinale bibliotecario della Vaticana, Marcello Cervini, il quale partecipò alle commissioni più importanti e il cui referente alla Vaticana fu Guglielmo Sirleto, un calabrese, studioso di manoscritti greci".

All'Assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari, nel frattempo unitosi ai convegnisti, viene ceduta la parola per un saluto. Alesandro Sanna ha dapprima manifestato viva preoccupazione per le significative ripercussioni economiche provocate dall'incapacità delle nostre Istituzioni di valorizzare appieno il patrimonio artistico-culturale italiano; successivamente ha concentrato la sua attenzione sulle difficoltà affrontate dai giovani nel reperimento di una sistemazione professionale conforme al percorso formativo effettuato: "Io credo che lo Stato non possa permettersi di investire soldi pubblici nel formare i ragazzi fino all'Università, spendendo circa ottocentomila euro per ognuno, senza pianificare, senza progettare che cosa essi dovranno fare una volta completato il percorso formativo. Il lavoro non può essere inteso esclusivamente come uno strumento finalizzato a conseguire una retribuzione, poiché esso dovrebbe più in generale consentire a ciascuno di valorizzare le proprie capacità, la propria qualità di vita. I giovani, conseguito il diploma di laurea, cercano disperatamente di potersi inserire nel mondo del lavoro in modo coerente con gli studi intrapresi, senza tuttavia riuscire nell'intento. Molti laureati, spinti dall'esigenza di trovare l'indipendenza economica, sono disposti a esercitare qualsiasi tipo di mansione e, considerato il progressivo scadimento qualitativo del lavoro, sono costretti a espatriare alla ricerca di una sistemazione professionale. Tutti coloro che sono investiti di responsabilità istituzionali dovrebbero impegnarsi nel reperimento delle risorse economiche e nella pianificazione-programmazione di un

piano di rivalutazione, affinché le capacità professionali dei giovani possano essere fruttuosamente messe a disposizione della nostra società e del nostro territorio”.

La Prof.ssa D'Arienzo, ringraziato l'Assessore, si è dichiarata d'accordo sul fatto che si debba puntare strategicamente sulla cultura e sui giovani: “Non a caso”, ha rilevato, “il nostro uditorio è composto in prevalenza da studenti iscritti ai nostri corsi di studio, da dottorandi, da dottori di ricerca: tutti giovani mossi dalla speranza di portare a frutto la professionalità culturale acquisita. Per poterla sfruttare si rende necessario un intervento politico consapevole e responsabile”.

Invitato a riprendere la parola, il dott. Ceresa ha evidenziato come la Vaticana, quale Biblioteca aperta alla consultazione, rappresenti un'idea nata in pieno Umanesimo dalla mente di Nicolò V: “In precedenza essa era concepita essenzialmente come Biblioteca privata dei Papi; fu Tomaso Parentucelli, particolarmente interessato a biblioteche e manoscritti anche prima di salire al soglio pontificio, a destinarla alla comune convenienza degli eruditi, come risulta dalla sua corrispondenza con l'umanista Enoch d'Ascoli. Durante il suo pontificato egli finanziò copisti e miniaturisti, inviò messi per acquistare manoscritti in Europa e nel vicino Oriente, consentendo in tal modo alla Vaticana di raggiungere il numero di 1.153 manoscritti e divenire una delle maggiori biblioteche dell'Occidente. Contestualmente alla fondazione della Biblioteca Gutenberg cominciò i suoi primi esperimenti di libri a stampa. Nicolò V non poteva certamente prevedere che tale circostanza avrebbe via via determinato un tale afflusso di opere da rendere in breve tempo insufficienti gli spazi destinati alla collocazione. L'assetto originario degli ambienti della Biblioteca comprendeva una sala per i manoscritti greci, una per i manoscritti latini, una per il materiale speciale. Era inoltre presente una sala destinata al materiale più antico, che avrebbe in seguito formato l'Archivio Segreto Vaticano. Il fondatore ufficiale della biblioteca può dunque essere ritenuto Sisto IV, il quale nel 1475 nominò il bibliotecario, Bartolomeo Platina, e gli assistenti, fissandone i rispettivi salari. Faceva probabilmente parte della Biblioteca il suo manoscritto più famoso, il Vaticano greco 1209. Si tratta di una Bibbia del IV sec. d.C., copia vicina ai testi originali ormai perduti, che ne riporta in una scrittura onciale chiara ed elegante il testo completo; insieme ai due manoscritti di Londra, il codice Sinaitico

e il Codice Alessandrino, esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per gli studiosi biblici. Le sue condizioni di conservazione sono particolarmente buone: scritto su una pergamena molto leggera, rischiò di andare perduto intorno all'anno Mille a causa dell'evanitura dell'inchiostro. È pervenuto a noi grazie alla paziente opera di un amanuense che l'ha ripercorso tutto, lettera per lettera.

Tra il 1475 e il 1590 la Biblioteca continuava a crescere e il locale diventava sempre più angusto. Fra i pontefici più sensibili ai temi della cultura, Leone X, Giovanni De' Medici (1513-1521), consentì alla Biblioteca di raggiungere i massimi vertici. Nel 1527 vi fu il Sacco di Roma e le armate spagnolo-luterane di Carlo V strapparono le gemme dai manoscritti.

Quando nel 1581 Michel De Montaigne ⁽¹⁾, erudito francese, autore degli *Essai* si recò in visita alla Biblioteca, gli fu mostrato, tra gli altri manoscritti miniati, il Vaticano latino 3.867 del V-VI secolo, scritto in capitale rustica monumentale e contenente opere di Virgilio. A quel tempo la Biblioteca si trovava ancora nel vecchio edificio; pochi anni dopo, tra il 1587 e il 1590, sarebbe stata trasferita in una nuova sede. La decisione fu presa da Sisto V, Papa francescano, che in pochi anni mutò l'aspetto urbanistico di Roma e del Vaticano, costruendo la Biblioteca nel cortile del Belvedere, che oggi fa parte dei Musei Vaticani. Lo stesso pontefice fondò la tipografia Vaticana, che si occupò soprattutto di stampare l'edizione della *Vulgata* nel 1587 e poi della Bibbia nel 1590.

Il Seicento è il secolo in cui le collezioni archivistiche si staccano e vanno a formare l'Archivio Vaticano ed è anche il secolo in cui la Biblioteca assorbe, acquista o riceve per dono tre grandi collezioni: la Palatina di Heidelberg, la Biblioteca di Urbino e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia.

La prima, che i tedeschi chiamavano "Madre di tutte le biblioteche" perché aveva raccolto moltissime biblioteche tedesche, fu donata al Papa da Massimiliano di Baviera a seguito della conquista di Heidelberg da parte delle armate cattoliche durante la guerra dei Trent'anni. Si trattava di una biblioteca prevalentemente luterana: molti testi manoscritti e stampati furono stornati dalla Biblioteca e

⁽¹⁾ L'articolo su Montaigne è curato da François Rigolot, p. 7.

portati al Santo Uffizio perché sospetti. Adesso la collezione è di nuovo alla Vaticana: uno dei suoi manoscritti più famosi è il *De arte venandi cum avibus*, prodotto nella prima metà del XIII secolo alla corte di Federico II di Svevia e da lui donato a suo figlio Manfredi. Uno dei grandi manoscritti della Palatina è l'Evangelario di Lorsch, il Palatino Latino 50, della prima metà dell'XI secolo, particolarmente rinomato per le sue lettere d'oro in scrittura onciale e per le miniature all'inizio di ogni Vangelo. Alla Palatina, ricca di manoscritti scientifici e medici, si affiancò nel Seicento la Biblioteca di Urbino, fondata da Federico di Montefeltro, ricca di meravigliosi manoscritti miniati, quali gli Urbinati Latini 1 e 2, contenenti la Bibbia Urbinata, un magnifico codice decorato dai più importanti artisti del tempo, con illustrazioni variopinte che hanno da sempre destato grande curiosità e interesse negli storici dell'arte, e l'Urbinata Latino 508, contenente le *Disquisitio Camaldulensium* di Cristoforo Landino. Si tratta di un manoscritto abbastanza curioso perché il codice presenta, nel verso del primo risguardo di copertina, un dipinto a tempera sull'asse del risguardo attribuito a Francesco di Giorgio Martini, raffigurante Federico di Montefeltro e forse il Landino stesso, apparentemente affacciati a una finestra. Non bisogna poi tralasciare l'Urbinata Latino 976, contenente il bestiaro *De omnium animalium naturis* di Pier Candido Decembrio; è opportuno precisare, inoltre, che la Biblioteca di Urbino aveva anche manoscritti astrologici. La terza collezione che giunse nel Seicento è quella della regina Cristina di Svezia, che perse il suo regno a seguito della sua conversione al Cattolicesimo: si dimise o fu costretta a dimettersi, si trasferì a Roma nel 1655, dove rimase fino alla morte. La sua non fu una conversione da penitente, in quanto si distinse per una brillante vita sociale e culturale: promosse presso la sua corte Accademie ed eventi musicali. Alla sua morte attribuì la collezione al suo confessore, il cardinale Decio Azzolini, che a sua volta la donò alla Vaticana. Della collezione della regina Cristina fanno parte i disegni di Sandro Botticelli per la Divina Commedia che qualche anno fa sono stati oggetto di una mostra nelle stanze del Quirinale, nonché il "Sacramentario Gelasiano", il libro del celebrante vescovo-presbitero, molto importante per la storia della liturgia occidentale: scritto in modo molto elegante, riporta passaggi molto antichi della liturgia, alcuni del V-VI secolo. Fu copiato e decorato nel nord della

Francia, probabilmente nell'Abbazia di Chelles, presso Parigi, ed è uno degli esempi più rappresentativi della dinastia dei Merovingi, la prima dinastia Franca. Queste grandi collezioni vennero mantenute originali, non vennero confuse con altre. Altro esempio è un manoscritto messicano (Vaticano Latino 3.738) con i segni zodiacali: la lucertola, il cervo, il coniglio, la tartaruga, i pesci. Il manoscritto giunse nel '700 quando si diffuse un forte interesse nei confronti di queste culture. Sempre nel corso del 1700 prese anche forma un particolare interesse per l'archeologia e la Biblioteca Vaticana iniziò la raccolta di monete e medaglie, che continuò fino alla fine del secolo. Nello stesso periodo la Biblioteca Vaticana subì un grande depauperamento da parte delle armate francesi e napoleoniche, che sottrassero materiali, incluso il medagliere del 1700, il quale fu ricostruito faticosamente dal 1800 in poi, divenendo, con i suoi 400.000 pezzi, uno dei medaglieri più grandi al mondo.

Vi è una moneta di bronzo etrusca (III sec. a.C.), nel dritto della quale è raffigurata la testa di un Dio e nel rovescio un cavalluccio marino; una moneta d'argento (90 a.C.), coniata durante la ribellione contro Roma di alcune popolazioni dell'Italia centrale, nel dritto della quale vi è la testa del giovane Dio Bacco con scritte in carattere osco e nel rovescio si intravede un toro, simbolo della confederazione italica, che sconfigge la lupa, simbolo di Roma. Uno dei pezzi più pregiati della collezione è il *denarius* di Bruto (43-42 a.C.) coniato per celebrare l'uccisione di Giulio Cesare. Nel dritto c'è la testa di Bruto con la scritta *Brutus Imperator*, nel rovescio il pileo, cappello, simbolo di libertà, tra due coltelli e la scritta: *de idibus martiis*, data dell'uccisione.

Nella collezione sono stati trovati pezzi che vengono dalle catacombe: i pagani usavano mettere monete nelle mani dei morti perché così avrebbero potuto pagare la barca di Caronte per raggiungere il regno dell'Ade.

La vicenda complicata della presa della Biblioteca da parte dei Francesi, avvenuta tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, è curata da Andreina Rita ⁽²⁾, la quale fa riferimento ai volumi perdu-

⁽²⁾ A. RITA, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica - Cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano 2012 (Studi e testi, 470).

ti durante la venuta dei Francesi e poi riacquistati in parte durante la Restaurazione. In realtà è una storia di perdite ma anche di acquisti perché i Francesi decisero di attribuire alla Biblioteca Vaticana tutti i volumi delle Biblioteche e delle Corporazioni religiose soppresse; una collezione notevole, costituita da 30.000 volumi.

Nel 1824 giunse la collezione di storia dell'arte del conte Leopoldo Cicognara, mentre il cardinale bibliotecario Angelo Mai lasciò la sua collezione di 10.000 volumi.

Verso la fine dell'Ottocento Leone XIII, il Papa della *Rerum Novarum*, l'Enciclica con cui la Chiesa si apriva alle nuove istanze sociali, promosse anche un'apertura della Biblioteca, la quale acquisì nel Novecento due nuove biblioteche di famiglie romane che annoverarono Papi e cardinali tra i loro membri: la Barberini (1942) e la Chigi.

La famiglia Barberini, potentissima nel 1600 era in difficoltà economiche e decise di cedere al miglior offerente la sua Biblioteca, ricca di oltre 10.000 manoscritti e 35.000 stampati, tra i quali una copia in pergamena della Bibbia di Gutenberg. Nella contesa con lo Stato Italiano, vinse la Vaticana. Fanno parte della Barberini la cosiddetta Bibbia di Belbello, dal nome del miniatore, Belbello da Pavia (XV secolo), una versione francese della Bibbia scritta per Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara, splendidamente miniata; e un rotolo di *exultet* in scrittura beneventana del momento più solenne della celebrazione del Sabato Santo prima della Pasqua, con l'annuncio della Resurrezione. Nel rotolo si intravedono le api, simbolo della verginità della Madonna perché si riteneva che si riproducessero senza contatto fisico. La raccolta del miele è di influenza bizantina, poiché in quell'epoca artisti bizantini si trovavano a Montecassino dove fu prodotto l'*exultet*.

Nel 1921 giunse alla Biblioteca Vaticana la collezione di Gian Francesco De Rossi, bibliofilo; tra i manoscritti vantava rari esempi di manoscritti ebraici miniati. Due anni dopo pervenne la Biblioteca Chigi, dono dell'allora primo ministro Benito Mussolini.

La Sardegna, come sapete, è stata oggetto dell'indagine "La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Vaticana", portata a termine da me e dalla prof.ssa D'Arienzo, pubblicata nel 1990 a cura della Deputazione di Storia Patria. Alcuni anni dopo la collaborazione è sfociata in una mostra di manoscritti, documenti, sigilli e carte geografiche. In quell'occasione, sono stati esposti manoscritti importanti per la

Sardegna custoditi nella Biblioteca Vaticana: le opere di San Lucifero vescovo di Cagliari, il Reginese Latino 133, le *Passiones* di San Lusorio e di S. Efsio (XII secolo), il Pontificale Calaritano (XIV secolo), lettere di Gregorio Magno a vescovi sardi nell'Archivio Segreto Vaticano, la Bolla di Infeudazione del *Regnum Sardinee et Corsice* a Giacomo II D'Aragona da parte di Bonifacio VIII (1297). L'apporto sardo maggiore, dal punto di vista numerico, fu l'acquisto, nel 1938, della collezione di libri di Michele Pinna, autore di una serie di importanti opere di carattere storico-giuridico, comprendente circa 1.200 volumi e opuscoli.

Vi ringrazio dell'attenzione, vi ho trattiene veramente tanto e spero di avervi dato un'idea della Biblioteca, di ciò che vi si può trovare, della possibilità di usare i cataloghi *on line*, in relazione ai fondi manoscritti. Sono previsti grandi piani di digitalizzazione e questi materiali verranno messi a disposizione degli studiosi, i quali potranno avervi accesso senza doversi recare necessariamente in Vaticano”.

Nel riprendere la parola, la Prof.ssa Luisa D'Arienzo ha manifestato al dott. Ceresa la propria riconoscenza per aver facilitato gli studi sulla Sardegna presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, iniziati a metà degli anni '80 del secolo scorso, quando la carica di Prefetto era ricoperta dal Padre domenicano irlandese Leonard Boyle, già autorevole Professore di Paleografia all'Università di Toronto, al quale si deve una decisiva svolta verso l'informatizzazione della Biblioteca Vaticana: “Una volta padre Boyle mi portò a vedere 75 postazioni di IBM dove altrettanti giovani stavano procedendo alla informatizzazione dei materiali bibliografici. La sua fu un'iniziativa rivoluzionaria che all'epoca non riscosse molte simpatie in un ambiente conservatore, ma che contribuì alla trasformazione della Biblioteca in uno degli Istituti culturali più moderni al mondo. A quell'epoca Padre Josef Metzler era Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Egli agevolò gli studi anche in quel grande Archivio che non era stato esplorato prima con riferimento alla Sardegna. Del gruppo di ricerca che affiancò la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e l'Università, fecero parte anche Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere, e Monsignor Aldo Martini, custode dei sigilli Vaticani. I lavori in relazione alla Sardegna cominciarono proprio in Biblioteca a partire dal 1986. Ceresa si fece carico di iniziare lo spoglio del fondo manoscritti attraverso i nume-

rosi cataloghi. Io sostenevo i lavori con frequenti missioni di studio a Roma: di tutte le attività promosse esistono ampie relazioni nella sezione *Rassegne* della rivista *Archivio Storico Sardo*, l'organo ufficiale della Deputazione della Sardegna. Nel 1987 il lavoro sui manoscritti era già ad uno stadio avanzato ed erano stati messi in luce preziosi codici, tanto che si reputò opportuno organizzare un primo incontro di studio per diffondere le informazioni raccolte. Il tema di questo primo incontro, organizzato dalla Deputazione e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana il 29 Maggio 1987 nella Cittadella dei Musei, fu *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana: risultati di un censimento e prospettive di ricerca*. L'evento fu patrocinato dall'Università di Cagliari, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sardegna e dalla Provincia di Cagliari, sempre attenta alle iniziative culturali della Deputazione. Fra i numerosi interventi di quella giornata si ricordano quelli dell'allora sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, attento studioso delle vicende sarde, di Padre Boyle, dello stesso Ceresa, della sottoscritta e dei Professori Artizzu e Sorgia.

Padre Boyle aveva sostenuto con entusiasmo il progetto sulla Sardegna fin dall'inizio ed aveva spronato Ceresa a portarlo avanti; un lavoro sistematico sui 150.000 manoscritti della Biblioteca poteva essere fatto solo da chi stava in contatto con quei materiali ed aveva la possibilità di frequentare con assiduità quei luoghi; uno o più ricercatori provenienti dalla Sardegna non sarebbero stati in grado di fare altrettanto. Quindi fu un grande regalo quello di Padre Boyle: aver concesso a Ceresa di dedicare parte del suo tempo di lavoro in Biblioteca, alla ricerca sulla Sardegna. Ricordo che Padre Boyle mi disse: "Qui della Sardegna non si parla quasi mai, mettiamola in luce, facciamo conoscere quello che c'è". Era consapevole del fatto che la Sardegna aveva avuto una storia culturale importante, nonostante l'insularità, perché aveva recepito nei secoli gli influssi dei più significativi movimenti culturali del Mediterraneo. Egli aveva una profonda conoscenza del celebre codice *De trinitate* di Ilario di Poitiers, noto come Sant'Ilario Basilicano, in scrittura semionciale degli inizi del VI secolo, un libro considerato Santo, perché era stato custodito nell'Archivio del tesoro di S. Pietro fra le reliquie e al quale padre Boyle aveva dedicato uno studio pregevole ed insuperato, nel quale affermava con forza l'origine sarda del codice, prodotto nello *scriptorium* formatosi a

Cagliari nella cerchia culturale di Fulgenzio da Ruspe, presso San Saturnino. Si tratta del manoscritto più antico custodito in Biblioteca relativo alla Sardegna. La sottoscrizione finale attribuisce a Cagliari la *collatio* del Codice: *apud Caralis constitutus*. Caralis fu letto Cagliari solamente dopo secoli e padre Boyle l'ha confermato con sicurezza. Anche altri manoscritti Vaticani furono riscoperti, come il *liber de Santo Atanasio*, in scrittura carolina, probabilmente proveniente da Corbie (secoli IX-X); le epistole di Gregorio Magno, il Papa che fu un grande evangelizzatore e scrisse ben ottocento lettere (quelle che si conoscono) indirizzate a tutta la Cristianità, rimasto celebre per l'opera di moralizzazione del clero e dei monasteri e per la lotta all'eresia e al paganesimo. Tra queste ottocento lettere sono celebri le quarantuno indirizzate alla Sardegna, nelle quali accusa le popolazioni autoctone di essere dedite all'idolatria, all'adorazione di pietre e di pezzi di legno. Di certo molto amato anche il celebre *Passionario*, che ha ricordato anche il dott. Ceresa, degli inizi del secolo XII, in scrittura carolina tarda, contenente le passioni di S. Efisio e di S. Lussorio o Rosso-re; il codice è di grande formato, ornato di splendide lettere iniziali decorate in minio, in turchino. Di singolare importanza è anche il *Liber Censuum* (XII-XIII), compilato da Cencio Camerario che era diventato Papa con il nome di Onorio III, contenente l'elenco dei censi dovuti alla Chiesa da tutti i luoghi del mondo cristiano, e che può essere considerato il primo tentativo completo di inquadrare tutti i censi dovuti alla Sede Apostolica dalla cristianità. Questo *Liber* ebbe continui aggiornamenti che sfociarono nel cosiddetto *Provinciale Romanum*. Tra le varie imposizioni dovute alla Sede Apostolica risultano anche quelle versate dai giudici sardi, ai quali il Papa Innocenzo III aveva chiesto un giuramento di fedeltà, che fanno emergere con chiarezza le pretese che la Chiesa di Roma vantava sull'isola. Abbiamo avuto modo di verificare questo diritto quando Bonifacio VIII emanò la famosa Bolla, prima citata.

Un altro manoscritto è il *Pontificale Calaritanum*, destinato alla Sardegna perché al suo interno si parla del vescovo di Cagliari, anche se non è da escludere che non sia mai giunto nell'isola. Il *Pontificale Calaritanum*, in scrittura gotica testuale italiana, non è datato ma un riferimento a *Petro Archiepiscopo* ha consentito di riportare il codice alla metà del 1300. Si tratta di un libro liturgico che contiene la de-

scrizione e le formule delle funzioni riservate al vescovo celebrante, il *pontifex*, e anche un riferimento al culto di Santa Cecilia, a cui era dedicata l'antica cattedrale di Cagliari, che risulta avere una doppia intitolazione: alla Beata Vergine e a Santa Cecilia.

Tra i manoscritti esposti sono da annoverare gli elenchi dei libri proibiti posseduti dai Francescani e dagli Agostiniani di Sardegna, dei quali ci parlerà adesso la Prof.ssa Granata che attualmente è impegnata in una ricerca in collaborazione con la Biblioteca Vaticana.

Voglio ricordare ancora, molto importanti, i fondi degli autografi degli intellettuali sardi nel Risorgimento, custoditi nel fondo Patetta: Azuni, Angius, Asproni, Baudi di Vesme.

Dopo anni di studio si giunse alla pubblicazione, nel 1990, dell'opera *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*. La presentazione del volume si svolse il 19 novembre del 1991 nella Biblioteca di Sisto IV. In quell'occasione furono realizzate una serie di iniziative molto articolate tra Roma e Cagliari nei giorni tra il 19 e il 23 novembre. Il 19 vi fu la presentazione del catalogo dei manoscritti sardi; subito dopo ci si trasferì al Salone Sistino dove c'era già allestita la mostra *La Sardegna in Vaticano*, che presentava materiali provenienti sia dalla Biblioteca che dall'Archivio Segreto. In quell'occasione abbiamo potuto far conoscere la celebre pergamena con la quale Bonifacio VIII infeudava il *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II d'Aragona, datata 4 Aprile 1297; un documento celeberrimo, originale, che non era ancora noto prima della mostra perché si conosceva solo l'esemplare di Barcellona, che è un secondo originale. L'esistenza di due originali dimostra che si trattava di un documento estremamente importante, poiché questo procedimento trova riscontro prevalentemente con riferimento a documenti dai quali la Chiesa traeva enormi benefici. In tali casi un secondo originale veniva custodito nella rocca di Castel S. Angelo. Questo documento è interessante anche sotto il profilo della diplomazia perché è completo: si è conservata la bolla pendente, ci sono ancora i fili di seta gialli e rossi, mentre l'esemplare barcellonese, quello che noi conoscevamo nell'edizione di Martinez Fernando, è originale ma ha perso il sigillo".

La Prof.ssa D'Arienzo ha di seguito ceduto la parola alla Prof.ssa Granata, impegnata da più di un decennio nell'ambito del RICIS (gruppo di ricerca sull'inchiesta della congregazione dell'indice), coordinato

da Roberto Rusconi, a cui partecipano diversi Atenei, tra i quali vi è anche Cagliari e che ha la sua base documentaria nei manoscritti Vaticani Latini 11.266 e 11.326, provenienti dall'Archivio della Congregazione dell'Indice, trasferiti alla Biblioteca nel 1917, quando la Congregazione venne soppressa e le sue funzioni vennero attribuite al Santo Uffizio.

Su suggerimento dell'ultimo segretario della Congregazione, e assecondando gli auspici dell'allora Prefetto della Biblioteca Vaticana Achille Ratti, futuro Papa, Benedetto XV affidò alle cure della Biblioteca, in ragione del suo straordinario interesse bibliografico, quella parte di documentazione della Congregazione dell'Indice che costituisce il *corpus* oggetto di trattazione. Questi 61 codici contengono in circa 19.000 fogli manoscritti almeno 9.000 tra elenchi di libri a loro volta fitti di citazioni, di elenchi di biblioteche, di citazioni bibliografiche che si possono attestare intorno alle 400-500.000 unità. Si tratta degli elenchi che la Congregazione dell'Indice, in applicazione del terzo Indice Universale Romano (quello dell'Indice Clementino del 1596), chiese agli ordini religiosi italiani di inviare a Roma per un controllo sull'ortodossia del posseduto librario di frati e monaci; non si tratta però di soli elenchi di libri proibiti. In una prima fase infatti, all'indomani della pubblicazione dell'Indice, la Congregazione chiese che gli ordini religiosi procedessero alla bonifica del loro patrimonio librario sotto il controllo dei rispettivi superiori, che conservassero *in loco* i libri proibiti e sospetti e che ne trasmettessero una lista dettagliata oltre che agli inquisitori locali, anche alla stessa Congregazione. Ma poiché la risposta dei religiosi fu molto frammentaria, vista la difficoltà reale o pretestuosa che adducevano di individuare con precisione i libri su cui cadevano le prescrizioni dell'Indice (particolarmente in relazione alla complessa magmatica categoria di libri sospetti e di quelli spurgandi), alla fine del 1599 la Congregazione chiese perentoriamente agli Ordini religiosi di procedere ad una ricognizione complessiva dell'intero patrimonio librario; pretese cioè che, per evitare ogni possibile fraintendimento fosse trasmessa a Roma la nota non solo dei libri proibiti e sospetti, ma anche di tutti quelli presenti negli insediamenti dei diversi Ordini delle Congregazioni Regolari sparse sul territorio italiano. Di qui la mole della documentazione, a proposito della quale, non a caso, si è parlato come della più grande biblio-

grafia nazionale della Controriforma. Si tratta, infatti, di una fonte in grado di aprire ampi spazi d'indagine sull'universo culturale dei religiosi alla fine del '500 ma, in termini più strettamente bibliografici, anche sulla circolazione di una larga porzione della produzione libraria del '400 e del '500 e sulla sua diffusione su una rete piuttosto vasta di biblioteche, quelle appunto religiose.

In effetti, gli Ordini di cui si possiedono i dati sono trentuno, e sono abbondantemente rappresentativi delle diverse forze che l'aspirazione alla vita religiosa assunse nel tempo. Si tratta di Ordini monastici, mendicanti, canonici regolari, chierici regolari, ma si segnalano anche delle grosse lacune, come quelle dei Domenicani e dei Gesuiti, sui quali non è stata reperita alcuna documentazione. Geograficamente si tratta di conventi che coprono da Nord a Sud tutto il territorio nazionale, dal Triveneto alla Sicilia. Complessivamente i conventi interessati al censimento sono circa 2.200 per 9.000 liste e, per avere un termine di confronto, si indicano i dati relativi al censimento di EDIT 16, cioè il grande censimento sul libro del '500 che è un po' il fiore all'occhiello dei progetti bibliografici in Italia e al quale partecipano 1.538 Biblioteche delle 2.200 Istituzioni di conservazione, che sono appunto presenti nella documentazione. Per quanto concerne la Sardegna, si hanno due liste di libri contenute l'una nel Vaticano Latino 11.291 e l'altra nel Vaticano Latino 11.310, che provengono da due ordini religiosi: i Francescani Conventuali e gli Agostiniani. Per quanto riguarda i Minori Conventuali, si tratta però delle liste dei soli libri proibiti dei conventi di Cagliari, di Oristano e di Sassari e quindi forse in risposta alla prima fase di indagine, cioè quella durante la quale la Congregazione chiese il solo invio dei libri proibiti, salvo poi cambiare orientamento. Per quanto riguarda invece gli Agostiniani, è presente un solo convento, quello di S. Agostino a Cagliari, anche se si tratta di una lista di tipo individuale piuttosto che di tutta la Biblioteca conventuale, ovvero di libri in uso a singoli frati anche se per quanto riguarda i Conventuali, alcuni di questi frati sono indicati come già deceduti al momento dell'indagine e, quindi, è probabile che i loro libri siano in effetti confluiti nella Biblioteca comune del convento. In particolare a Cagliari, S. Francesco di Stampace, sono presenti i libri del *quondam* padre maestro Antonio Baldosu, a Oristano sono invece segnalati i libri del *quondam* maestro Pietro Pira e di

Fra' Niccolò Savio, per Sassari, Santa Maria di Betlem, i libri del maestro Pietro Pala e del maestro Giovanni Antonio Calvo, mentre sono esplicitamente indicati nella biblioteca comune del convento i libri del *quondam* padre maestro Arcangelo Bellit e del *quondam* padre maestro Francesco Sanna.

A parte fra Niccolò Savio, di cui si sa che aveva condotto studi di filosofia nel convento di S. Maria di Betlem e che era stato ordinato sacerdote nel 1592, tutti gli altri sono stati Ministri Provinciali nella seconda metà del '500 e, in particolare Pietro Pala, del convento di S. Maria di Betlem, era Ministro Provinciale nel periodo compreso tra il 1598 e il 1602, cioè nel momento in cui si svolgeva l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Fra tutti il più famoso è il Bellit, anch'egli Ministro Provinciale, noto nel panorama degli studiosi del '500 sardo soprattutto per il suo coinvolgimento nel processo contro Sigismondo Arquer, per i processi di eresia e per le condanne che ebbe per eresia a più riprese nell'ambito della grande azione repressiva avviata dall'arcivescovo di Cagliari.

La lista dei libri del Bellit è la più numerosa, con cinque libri, seguono poi quelli del Sanna, che nello stesso convento era lettore di teologia nello studio di S. Maria di Betlem, nel quale sono stati denunciati come proibiti tre libri, per le altre parti sono state rinvenute una, massimo due edizioni proibite; complessivamente dieci libri proibiti per Sassari, tre per Oristano e due per Cagliari.

La lista degli Agostiniani di Cagliari è più lunga: trentasette edizioni *ad usum* di un frate particolare, in questo caso Fra Matteo *Lucensis bacellieris* del convento di S. Agostino di Cagliari. Non è poco se si pensa che la Sardegna era politicamente dominio spagnolo e che era anche sottoposta alla giurisdizione dell'Inquisizione spagnola, a differenza di altri territori spagnoli in Italia e che per di più, per quanto riguarda gli Ordini religiosi, era stata oggetto di tentativi di spagnolizzazione davanti ai quali si era dovuta arrendere a ogni fermento di resistenza, che soprattutto da parte dei Francescani era stata molto dura. Alla fine, in maniera definitiva per gli osservanti, dal 1581 la provincia di Sardegna era stata aggregata a quelle ultramontane e quindi di fatto non era provincia italiana.

La prospettiva dell'auspicio di poter studiare il *corpus* Vaticano Latino in tutta la sua ricchezza, per quello che è un enorme censimento

librario, ha imposto la necessità di restituirlo come tale, con un approccio fondato scientificamente sulle basi solide della bibliografia, ma anche avvalendosi al tempo stesso dell'ausilio degli strumenti informatici per ragioni evidenti di carattere quantitativo. In sostanza, questo antico censimento è stato trasformato in una banca dati bibliografica: a questo scopo sono state trascritte e identificate tutte le citazioni presenti negli elenchi in quanto attestazioni di edizioni note ovvero non note ai repertori bibliografici moderni. E i dati bibliografici di queste ultime, cioè i connotati delle edizioni ripetutamente presenti negli inventari, sono stati registrati nella banca dati in modo da permettere una ricerca incrociata sulle basi di molteplici chiavi di accesso per avere un maggiore controllo dei dati.

Si tratta per lo più di libri sospetti ed espurgandi, piuttosto che strettamente proibiti, fattore che è abbastanza comune a tutte le liste dei libri presenti nella fonte.

Erasmo già con l'Indice Tridentino era passato dalla prima classe alla seconda classe di autori di cui erano proibite solo alcune opere. Il problema persisteva però per tutte le opere di carattere filologico-linguistico, nelle quali erano da espurgare i passi con possibili implicazioni religiose, dando adito a non piccoli problemi e di fatto gettando una nube di sospetto su tutto il lavoro dell'autore. Lo stesso si può dire riguardo ad un commentario attribuito ad Arnaldo da Villanova, autore le cui opere erano tutte da espurgare, mentre sono proibiti i dialoghi di Luciano sia nell'Indice Romano che nell'Indice Spagnolo.

La Prof.ssa Granata conclude la sua trattazione comunicando che è prevista la pubblicazione a stampa degli inventari librari nella collana "*Studi e testi della Biblioteca Apostolica*" ed è in corso di stampa il volume relativo ai Vallombrosani contenente la sola trascrizione degli elenchi, perché per gli indici la scelta è stata quella di fare riferimento alla banca dati, la quale sarà disponibile sullo stesso sito della Vaticana.

Nel concludere i lavori della serata, la Prof.ssa D'Arienzo ha ringraziato tutti coloro che sono intervenuti e ha rinnovato i ringraziamenti al dottor Ceresa, il quale, nel corso degli anni ha sempre continuato ad avere un occhio di riguardo per i manoscritti sardi e ha rivelato di non aver mai interrotto questa ricerca.

Lucia Maria Agnese Masala

Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV
Via Pasubio, 22/^A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22
09122 CAGLIARI
presso la I.G.E.S. Srl – Via Beethoven, 14
09045 QUARTU S. ELENA (CA)
nel mese di dicembre 2013

